

**Identikit di una squadra in crisi**

Seconda sconfitta in sette giorni e domani il rischioso esame Malines in Coppa Interrogativi, ma anche una certezza. Costacurta: «Adesso abbiamo paura» E Tassotti rilancia: «Siamo nervosi e insicuri. Dobbiamo ricominciare dall'abc» Il pasticcio-portieri Galli-Pazzagli minaccia di spaccare lo spogliatoio

# Milan, il pericolo numero uno

**Campionato senza capo né coda**

**RONALDO PERGOLINI**

■ Domenica 11 febbraio il Milan stronca il Napoli con un perentorio 3-0 e conclude il suo lungo inseguimento appaiando gli azzurri in testa alla classifica. Sul fondo il Verona, con i suoi miseri 14 punti, appare ormai ingoiato dalla serie B. I giochi a questo punto sembrano davvero fatti. Domenica 18 marzo il Milan, dopo aver preso tre gol dalla Juventus, ne prende altri tre dall'Inter. Nonostante il doppio consecutivo ko, i rossoneri conservano la cintura di leader, perché Maradona e company contro la Samp si lasciano sfuggire l'occasione d'oro. Ma i giochi non sono più fatti, anzi sono tutti da fare. In cinque turni se non siamo tornati punto e a capo poco ci manca. L'inter dopo aver vinto il derby riprende a sognare lo scudetto. Un sogno in comitiva, visto che le stesse sensazioni e aspirazioni le provano l'imprevedibile Sampdoria e l'imprevista Juventus. Ma se sono bastate cinque giornate per far impazzire quella che sembrava la più ragionevole testa del campionato che dire del «lolle» Verona del razionale Bagnoli? In cinque partite gli straccioni gialloblù, con tre vittorie e due pareggi, hanno raccolto otto punti su dieci. E a quota ventidue la serie B non è più un affare strettamente personale. Il Milan, presunto stellare, nello stesso arco di tempo ne ha messi in tasca sei. E i rossoneri in cinque partite hanno incassato 8 gol, mentre ne avevano subito sedici nei ventiquattro turni precedenti. E che cosa può succedere nelle prossime ultime cinque giornate? I destini, tra pretendenti allo scudetto e candidati alla retrocessione, si incrociano in modo particolare per Juve, Inter e Sampdoria. La Signora deve giocare con Cremonese, Cesena e Lecce. I milanesi con Cesena, Fiorentina, Udinese e Genoa, anche se la squadra di Scoglio appare per il momento fuori pericolo. La Samp con Lecce, Cesena e Cremonese. Il Milan va domenica a Lecce e nella penultima giornata a Verona. Solo il Napoli non avrà sulla sua strada squadre «disperate». Ma inutile fare i conti senza l'oste campionato.

Dopo la seconda sconfitta consecutiva e prima del match di coppa col Malines, il Milan s'interroga sulla sua crisi. Sacchi non parla, ma il problema Galli-Pazzagli diventa sempre più scottante. Domani giocherà Galli, che intanto spiega il suo punto di vista. Tassotti e Costacurta: «dobbiamo ricominciare dalle cose più semplici». Domani rientra Filippo Galli.

**DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI**

■ CARNAGO. Da Milano a Milanello ci sono pochi chilometri: ma fare un viaggio nella crisi del Milan è come raggiungere Plutone. Un viaggio lunghissimo pieno di silenzi, mezzebugie e mezze verità. C'è anche spazio per qualche battuta umoristica: in fondo, anche nei più grandi drammi c'è sempre un lato ridicolo. «L'alternanza Galli-Pazzagli? Ormai si sono abituati, perfino quando mangiano: uno ordina la pasta, l'altro la carne». Ridere, ogni tanto, fa bene: soprattutto in questo Milan disastro che perde pezzi e punte per strada. Due domeniche, due sconfitte: sei gol incassati e solo uno fatto. E domani, contro il Malines, il Milan rischia grosso perché i belgi, soprattutto in trasferta, sono pericolosi nei confronti dell'«altro Paretto». In fondo, è più preoccupante che rassicurante.

Eccoci qua, allora, tutti al capezzale del Milan. C'è tanta gente, come sempre succede coi malati importanti: ci sono i medici, i parenti, i cronisti e i becchini. E tutti, per motivi diversi, a cercare di capire una cosa: ma questo povero diavolo è davvero alla canna del gas, oppure, con le cure adeguate, si può rimettere ancora in piedi? A questo interrogativo nessuno sa rispondere. Si può invece cercare di capire che cosa non funziona. E visto che Sacchi di lunedì non parla (e se parlasse direbbe cose poco piacevoli nei confronti dell'«altro Paretto»), la cosa migliore è tastare il polso ai membri della difesa rossonera. Cosa succede? Perché, improvvisamente, è diventata la banda del buco? L'alternanza Galli-Pazzagli è un handicap? Abbiamo paura. Il più disinvolto, nel rispondere, è Billy Costacurta. È il più giovane del gruppo, però affronta il problema senza reticenze. «Una cosa è certa: abbiamo paura, non siamo tranquilli. Anche nel fare il fuorigioco, abbiamo delle difficoltà. Inoltre non riusciamo più ad essere attenti, concentrati. Adesso la situazione sta diventando preoccupante. Per la sconfitta con la Juventus non ero tanto demoralizzato. Sì, eravamo stati ridicoli, però avevamo una settimana per migliorare visto che non c'erano in ballo partite infrasettimanali. Invece, anche coll'Inter abbiamo perso. Non abbiamo giocato male, ma in difesa ci sono parecchie cose che non funzionano: dobbiamo tornare a lavorare su certi meccanismi che ci venivano automaticamente. Contro il Malines, comunque, saremo più cauti nell'usare la tattica del fuorigioco. Le cause della flessione della squadra? Esattamente non so. Credo però che ci sia un'analogia con la situazione di questo autunno, quando dovevamo incontrare il Real Madrid e perdevamo in campionato. Galli e Pazzagli? Non ho difficoltà a parlarne. Personalmente, non soffro questo problema. Mi vanno bene entrambi. Sì, sono differenti: Pazzagli è uno che grida di più. Lo fa per caricare la squadra, e forse anche se stesso. Galli è più tranquillo, ti prende da parte e ti spiega cosa fare e dove metter-

si. Anche domenica scorsa, quando era in panchina, si comportava come un allenatore».

**Ricominciare dall'alfabeto.** Anche Tassotti insiste sulla questione dell'insicurezza. «Non riusciamo a fare le cose più semplici: siamo insicuri, nervosi. Dobbiamo ricominciare dall'alfabeto». Più o meno analogo il parere di Maldini: «Non siamo veloci, ci manca la capacità di anticipare le intenzioni degli avversari. Galli e Pazzagli? Preferirei non parlarne». Franco Baresi, leader della squadra in campo, preferisce glissare le domande scottanti. E anche sulla questione dei portieri non si sbilancia. «Parlate con loro, non con me».

**Non sono rovinato.** Parla Giovanni Galli. Dice e non dice. Ognuno dà la sua interpretazione. «Vorrei chiarire due cose: intanto che i miei compagni non ce l'hanno con me; poi che con Sacchi ho un buon rapporto. Detto questo cosa posso aggiungere? Beh, quando Sacchi mi ha detto di giocare con la Juve, mica potevo i rammi indietro, sarei stato un figlio di mignotta. Certo, questa situazione è strana, ma io sono un professionista: questo mi chiamano non cessa di dire di no. Poi un'altra cosa: io ho le spalle larghe. In Messico tutti mi ha gettato la croce addosso, anche quando non avevo colpa. Non è vero, quindi, che adesso soffro, che sono rovinato come dice qualcuno. Ho le spalle larghe, e mi piace superare anche questi ostacoli. Se voglio restare al Milan? Beh, io ho chiesto un contratto biennale. Ma questo è un altro problema. Contro il Malines non penserò al contratto. Come mai voglio restare se la società non mi dà fiducia? Perché gli ostacoli mi fanno venir voglia di saltarli. Certo è una situazione strana. All'inizio della stagione non avrei mai pensato di giocare così poche partite in campionato».



## Pagliuca e Peruzzi, il futuro nelle mani

Nella stretta finale del campionato, lo sprint passa attraverso mani e piedi dei portieri. Ci sono le incertezze di Pazzagli, nel Milan che cade per la seconda volta di fila, con tre gol nella rete. C'è l'esperienza di Tancredi, fra i protagonisti del derby romano. E ci sono le acrobazie, i rigori parati, il coraggio di due emergenti, Pagliuca e Peruzzi. Due storie legate ad altrettanti personaggi: Battara e Negrisolo, i loro allenatori «personali».

**STEFANO BOLDRINI**

■ ROMA. Racconta Pagliuca: «Rispetto a molti colleghi, mi considero un privilegiato. Un ex-portiere non ti insegna solamente a parare: ti spiega, regalando la sua esperienza, come va vissuto il ruolo. Per noi numero uno è essenziale l'equilibrio, e trovarlo non è facile. Mi alleno con Battara da

diversi anni: i primi tempi al Bologna, poi, sempre insieme, qui alla Sampdoria. È un tecnico puntiglioso, Battara, attento ai minimi particolari. «La prospettiva di essere il terzo portiere ai mondiali, dopo appena due campionati di serie A, può sorprendere, ma la storia del ruolo, negli ultimi

anni, è cambiata. In giro si vedono sempre di più numeri uno giovani. Le società hanno cambiato mentalità: i presidi, che sempre hanno frenato la carriera giovanile dei portieri, stanno scomparendo. La Sampdoria ha fatto un buon investimento, puntando su un ragazzo di ventidue anni come ero io nell'88. Adesso si ritrova un giocatore che in serie A ha dimostrato di poter stare e può stare tranquillo per parecchio tempo».

Sampdoria e Milan, con ventiquattro reti al passivo, sono le squadre che hanno subito meno gol: numeri, questi, che giocano a favore di Pagliuca e della sua candidatura ad una maglia per i mondiali. «Sto attraversando un buon momento, è vero, ma non dimentichiamo che la forza di un

portiere la fa anche la difesa, o, comunque, sono soddisfatto del mio rendimento. Sono consapevole di aver fatto progressi rispetto alla scorsa stagione: meno errori e più sicurezza. Taccori e Zenga sono ancora i più bravi, ma non li considero irraggiungibili. Hanno dalla loro l'esperienza, ma tecnicamente non mi sento inferiore. Mi spiego: Battara mi ha insegnato a non confrontarsi mai con i colleghi. A certi livelli, dice, il mestiere lo conosciamo tutti. La differenza la fanno il carattere e la voglia di arrivare. La mia filosofia è proprio questa: pensare che il dopo è sempre più difficile, sali nelle quotazioni, ma aumentano anche gli obiettivi e le responsabilità».

Peruzzi, vent'anni, un bel fu-

turo davanti agli occhi, un passato di casualità, infortuni gravi, occasioni prese al volo. A cominciare da un pomeriggio di otto anni fa, quando Scaratti, attuale allenatore della Fiorentina, andò a Capranica, un soffio da Viterbo, per seguire un provino. Niente di interessante, ma l'occhio di Scaratti notò, in un campo adiacente, un ragazzino che in jeans, maglione e scarpe di vernice faceva l'acrobata fra i pali. Era Peruzzi. Dimostrava sedici anni, ma ne aveva appena dodici. Il giorno dopo lo portarono alla Roma e cominciò la sua avventura in maglia giallorossa. Negrisolo si trovò fra le mani un talento naturale, che già a quindici si allenava con la prima squadra. Erikson stravedeva per lui. Come Lie-

dholm, del resto, che a diciassette anni lo promosse dodicesimo. Da due stagioni, ormai, Peruzzi naviga in serie A. Nel Verona che sta agguantando una salvezza incredibile, ci sono anche le sue parate. Dice il vecchio maestro Negrisolo: «Peruzzi è un portiere completo. Ha tecnica, forza fisica, coraggio, carattere: deve solo imparare a comandare meglio la difesa e a riorganizzare il gioco con più precisione. Dove può arrivare, è impossibile dirlo, ma ha già imboccato la strada principale. Può essere lui il numero degli anni Novanta. Erikson, che conosce bene il calcio, mi ha detto al telefono la scorsa settimana: «Qui al Benfca cambieremo il portiere. Silvinho andrà via. Al suo posto, se fosse possibile, non avrei dubbi: prenderemmo Peruzzi».

**Bigon fa l'ottimista**

«Diavolo ti vedo male Se battiamo la Juve lo scudetto è nostro»

**FRANCESCA DE LUCIA**

■ NAPOLI. I ragazzi dicono che allo scudetto non credono più? Lo so, ma lo penso che non sia vero. Aspettate che gli parli io... Il lunedì di Bigon è fatto di ripensamenti e ottimismo. Anche lui nello spogliatoio di Marassi, volatizzato per la seconda volta l'agguancio al Milan, aveva parlato di «occasione impetibile». Poi, nella quiete delle sue colline venete, ha ripercolato il film della bellissima partita giocata e persa dal suo Napoli con la Sampdoria dello straordinario Pagliuca. E ha deciso una precisa linea di condotta: oggi strigierà la squadra, recitandogli cento volte a memoria quel benedetto calendario delle ultime cinque giornate. «Se battiamo la Juventus al San Paolo, allora si riapre il gioco», dice infatti convinto, «è questo a prescindere dal risultato che il Milan farà a Lecce. Noi ci aspettiamo che vinca. Ma poi verrà il bello per loro. Hanno gli impegni più difficili. E la Coppa dei Campioni». Proprio ad un ex bandiera rossonera toccano questi discorsi, Bigon in Europa tilerà doppiamente Milan. «A noi basterà correre sullo slancio di quella vittoria». Quale? Quella con la Juve, naturalmente. Una sfida sempre affascinosa anche se il pari casalingo con l'Udinese ha certamente ridimensionato le velleità bianconere. Una sfida che Bigon preparerà nei minimi particolari, a cominciare da oggi. I discorsi fatti dai suoi dopo la grande delusione di Genova,

non gli sono piaciuti. «Anche perché sono contentissimo di questo Napoli. Eppure qualcuno rimpiange ancora il Napoli del passato... ed invece la squadra che si è vista a Marassi credo sia quella che tutti si aspettavano, sin dall'inizio». Maradona in gran forma. Carcano ritornato ai gol d'autore. Carnevale che ha trasformato il suo silenzio rabbioso in una travolgente domenica. «E pensare che il tridente l'ho potuto usare solo il dieci per cento delle volte...» si lamenta Bigon che finalmente si ritrova tra le mani il materiale giusto. «Anche Renica è pronto a rientrare. Me lo ha detto lui stesso. Ora si sente tranquillo anche psicologicamente». Un entusiasmo, quello di Bigon, temperato da due considerazioni: «Ci sono alcuni giocatori che non sono tranquilli circa il loro futuro - dice il tecnico spronando quindi la società a fare chiarezza - e poi occorrerà verificare la risposta del pubblico. In settimana avremo un incontro con la tifoseria, ogni equivoco sembrò essere stato chiarito. Per battere la Juve abbiamo bisogno della gente». E proprio sui suoi tifosi il Napoli farà appello per cercare di trovare nuovi stimoli e nuovi sprinti in questa esaltante volta finale. La sconfitta di Genova non ha lasciato il segno. Ma ci sono ancora delle possibilità che Bigon intende sfruttare fino in fondo, anche perché il diavolo pare proprio malconcio.

**Schillaci non si arrende**

«Siamo ancora nel giro A Napoli e Lecce prevedo delle sorprese»

**TULLIO PARISI**

■ TORINO. Amburgo, dove sei? È una vigilia di Coppa strana, in cui si parla quasi solo del campionato. Eppure Zoff invita a non considerare acquisita la qualificazione e sottolinea che ancora una volta avrà gli uomini contati, con Fortunato di nuovo fuori causa per una misteriosa distorsione proprio al piede appena ristabilito dalla frattura. Aleinikov ancora sofferente per una forte contusione ad una coscia e Tricella, Napoli e Alessio irrecuperabili per domani. Ma il campionato è ancora lì, stampato nella mente come un film che provoca emozioni più forti di quelle che sono alle porte fra ventiquattrore. Zoff fa il punto. «Ho visto per tv sia il Milan che il Napoli, li ho trovati in ottima salute. Solo loro possono riaprire il campionato con passi falsi. Il ritorno di Samp e Inter non cambia molto, né per noi, né per la coppia di testa. Se avessimo vinto con l'Udinese non sarebbe cambiato nulla, perché a Napoli andremo con lo stesso spirito. Se ripetessimo la partita con l'Udinese preferirei le stesse scelte. Abbiamo giocato un'ora di calcio eccezionale e questo ci conforta e ci fa mantenere la stessa convinzione in tutte e tre le competizioni, al di là delle probabilità di successo. È inutile

chiedere a Zoff l'elenco dei rimpianti. Invece Schillaci ce l'ha pronto e lo snocciola con sicurezza. «Milano con il Milan, Udinese due volte, Firenze e Cesena in casa, tutti punti buttati via. Ci pensate oggi dove saremmo? Ora è più difficile di prima, ma aspettate un momento a fare pronostici, perché domenica ci sarà una sorpresa da Lecce o da Napoli. A tre punti dal Milan poteva cambiare qualcosa, ma chi l'ha detto che a tre punti non potremmo esserci tra una settimana?». La gamma dei colori si completa con quello più acceso, l'ottimismo di Zavarov, anche se inaccoppiato nel pessimismo sulla propria sorte: «Quasi certamente me ne andrò a fine stagione, anche se il mio contratto scade nel '91, l'ho capito. Ma sono sereno e convinto che potremo ancora fare grandi cose, in modo da potermi togliere ancora grosse soddisfazioni, a cominciare da Napoli. Lo batteremo, come abbiamo fatto con Milan e Inter, abbiamo dimostrato che al confronto con queste grandi squadre più forti noi, anche se abbiamo più perso punti con squadre più deboli». Sacha come Zoff: il rischio di diventare bello ma inutile è proprio lo stesso.

Firenze crisi infinita. L'incubo della B, inchiesta sullo stadio, tecnico in bilico

## In Europa ultimo Sos per Giorgi

Tempi difficili alla Fiorentina. Domenica sera il tecnico Giorgi è stato contestato dai tifosi nel «ritiro» dei violi. Solo Dunga cerca di tenere su una comitiva con i nervi a pezzi. Il brasiliano è convinto in una pronta reazione. Se la Fiorentina in Coppa Uefa contro l'Auxerre riuscirà a superare il turno, troverà il morale per battere il Cesena e sperare nella salvezza. Domani sera si deciderà anche il futuro del tecnico.

**LORIS CIULLINI**

■ AUXERRE. Nella Fiorentina è sempre più crisi. Dopo la sconfitta di Ascoli, la situazione è precipitata, mentre la contestazione all'allenatore Giorgi ha assunto toni ancora più forti. Domenica sera, sotto l'albergo, alla periferia di Firenze, dove la squadra si era concentrata dopo la trasferta marchigiana, si sono radunati circa duecento tifosi, anche loro di ritorno da Ascoli. Con il megafono hanno invitato il tecnico a parlamentare con loro. Ma Giorgi non ne ha voluto

sapere. Nel tentativo di calmare le acque si sono presentati ai tifosi i giocatori Baggio, Pin e Pellicani, il funzionario Giachetti e il massaggiatore Ravaggi. C'è stato un lungo parlamento e di nuovo la richiesta di poter parlare pacificamente con l'allenatore. A questo punto Pin è salito nella camera di Giorgi, sperando di farlo recedere dalla sua posizione di intransigenza. Ma non c'è stato nulla da fare. Quest'ultimo non ha voluto sentire ragioni e non ha neppure permesso ad una

delegazione dei suoi contestatori di salire in camera per discutere della difficile situazione. Dopo un'ora i tifosi hanno lasciato il giardino davanti all'albergo. Prima però hanno lasciato ai giocatori un messaggio scritto per il tecnico nel quale c'è un chiaro invito a lasciare la Fiorentina, insieme al direttore sportivo Nardino Previdi. In questo clima di alta tensione, la Fiorentina si appresta ad affrontare domani con un gol di vantaggio l'Auxerre nel ritorno dei quarti di Coppa Uefa.

Una partita estremamente delicata, anche per i riflessi che potrà avere sul campionato, a cominciare dalla partita di domenica prossima con il Cesena, che si sarebbe dovuta giocare al Comunale. Ma ieri il sostituto procuratore Crini ha messo lo stadio sotto inchiesta, cercando di fare luce sui lavori di ristrutturazione. Il magistrato ha acquisito le deliberazioni degli appalti per la sistemazione dell'area esterna, in particolare di un giardino che prevedeva la fontana di Arnaldo Pomodoro e un parcheggio per 900 macchine per 17 miliardi di spesa, affidata all'Italstrade, che ha già avuto appalti all'interno dell'impianto.

Intanto, nel tentativo di allentare le tensioni, Dunga ha assunto con decisione il ruolo di capo carismatico della squadra. Giocatore di grande temperamento, sicuramente coglierà l'occasione di questa trasferta per parlare con i compagni, per comprendere i motivi per cui la squadra non riesce più a ritrovarsi e fare risultati. Il brasiliano, comunque, è convinto che a partire da domani sera (la partita con l'Auxerre avrà inizio alle ore 20) la squadra troverà la forza di reagire: «Dobbiamo qualificarci, dobbiamo restare in Europa, non possiamo perdere questa occasione. Il gol che abbiamo segnato a Perugia ci può permettere il passaggio del turno».

Se non ce la facciamo ci giochiamo la stagione e la faccia. Anche contro il Cesena dobbiamo vincere. Dobbiamo tirare fuori la grinta, dobbiamo dimenticare Ascoli con una bella vittoria».

Anche vicepresidente della Fiorentina Luigi Lombardi, uno dei più stretti collaboratori della famiglia Pontello, crede in una riscossa. «L'allenatore ha le sue responsabilità - ci ha detto dopo la sconfitta di Ascoli - avremmo anche potuto licenziarlo. Ma a chi avremmo affidato la squadra? A Graziani e Valcareggi, a Liedholm e Antognoni? Abbiamo deciso di rivederci giovedì dopo il risultato di domani sera». Lombardi non lo ha detto ma siamo convinti che se la squadra sarà eliminata dalla Coppa Uefa, Giorgi sarà sostituito. Lombardi ha fatto anche capire che la famiglia Pontello è pronta a cedere il pacchetto azionario (92%) al produttore cinematografico Mario Cecchi Gori.

### Classifica a confronto nel bloc notes della retrocessione

SQUADRA	VANTAGGIO CON	PARITÀ CON	SVANTAGGIO CON	IN CASA	FUORI
<b>GENOA</b> p. 24	Udinese Cremonese	Fiorentina Lecce Ascoli	Cesena Verona	LAZIO INTER ASCOLI	VERONA ATALANTA
<b>LECCE</b> p. 24	Verona Cremonese	Genoa Ascoli	Fiorentina Cesena Udinese	MILAN BOLOGNA JUVENTUS	SAMPDORIA ASCOLI
<b>UDINESE</b> p. 22	Lecce Fiorentina Cesena Ascoli	Cremonese	Genoa Verona	BARI ATALANTA INTER	ASCOLI LAZIO
<b>CESENA</b> p. 22	Genoa Lecce Cremonese Ascoli Verona	Fiorentina	Udinese	JUVENTUS VERONA	FIorentina INTER SAMPDORIA
<b>VERONA</b> p. 22	Udinese Genoa Fiorentina	Cremonese Ascoli	Lecce Cesena	GENOA MILAN	ROMA FIorentina CESENA
<b>FIorentina</b> p. 22	Lecce Cremonese Ascoli	Genoa Cesena	Verona Udinese	CESENA VERONA ATALANTA	ROMA INTER
<b>CREMONESE</b> p. 21	Ascoli	Verona Cremonese	Genoa Lecce Fiorentina Cesena	ASCOLI ROMA SAMPDORIA	JUVENTUS BARI
<b>ASCOLI</b> p. 19		Verona Genoa Lecce	Fiorentina Cesena Udinese Cremonese	UDINESE LECCE	CREMONESE LAZIO GENOA